

## Il mondo di Lilliput a Sasso Marconi. La produzione artistica di oggetti in miniatura di Elio Pagani

Manuela Righi

Tutto è cominciato con una vacanza a Pesaro, di quelle organizzate dal Comune di Sasso Marconi per i pensionati. Mi trovavo lì con mia madre e con mia cugina, con la quale

ero solita visitare le bellezze culturali ed architettoniche di cui è così ricco il territorio.

Al Museo Civico di Pesaro faccio foto con il telefonino a più non posso.

Fig.1. Campanili (h 60cm circa) (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Fig.2. Macchine agricole (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Fig.3. Attrezzatura agricola (h 10cm circa) (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Riprendo in particolare un'antica croce greca in legno intagliato e la mostro per puro caso ad un ospite della vacanza, che dimostra uno straordinario interesse per l'oggetto. Si tratta di Elio Pagani, delle cui doti creative avevo sentito parlare, pur senza aver avuto la possibilità di approfondirne la conoscenza.

Mi sarei ben presto resa conto di come si accenda la scintilla dell'ispirazione creativa di questo signore molto fuori dall'ordinario. Come egli stesso ama ripetere, a volte, per esempio, gli basta guardare un campanile particolare, per imprimersele nella mente, per poi realizzarne una miniatura in

legno, del tutto simile all'originale (Fig.1).

Ed ecco che, di ritorno a Sasso Marconi, dove risiede, mi chiede una foto su carta di quella croce del museo di Pesaro e, in meno di un mese, mi mostra la sua riproduzione. Ne voglio sapere di più dei lavori di quest'uomo, allora gli chiedo di vederli.

Elio è molto disponibile e generoso di informazioni e racconti sulla sua vita, così un bel giorno mi trovo nella sua cantina dove rimango a bocca aperta davanti a un numero infinito di modellini in legno. Di ognuno mi racconta la storia, e tutti hanno un profondo significato nella storia della sua vita. E' come se avessero l'anima.

*Fig.4. Poltrona (larghezza 15 cm circa) e tavolino (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).*



*Fig.5. Cucina (30cmx20cm circa) (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).*



*Fig.6. Camera da letto (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).*



Fig.7. Bicicletta (20 cm circa) (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Fig.8. Tavolo e sedie (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Alcuni veramente funzionanti perché dotati di un meccanismo semovente, altri vengono magistralmente e quasi magicamente mossi dalle sue mani.

**Innumerevoli riproduzioni in scala di oggetti antichi in miniatura**

Oggetti ingegnosamente funzionanti. Sono antiche macchine (Fig.2) ed attrezzature agricole (Fig.3) (Elio ci tiene a ricordare la sua nascita contadina), salotti (Fig.4), cucine (Fig.5), camere da letto (Fig.6), biciclette (Fig.7), giocattoli, cestini, ventagli, portalampane, telai e relativi accessori (perfettamente funzionanti con relativa tela tessuta), tavoli, sedie

(Fig.8) e poltrone perfettamente impagliate, contadini e buoi al lavoro (Fig.2 e 9), aerei, cannoni, chiese e campanili di epoche e architetture diverse (Fig.10), torri antiche (Fig.11), pozzi, carri e carriole, mulini, un *spasàdg* (antico passeggiato per insegnare a camminare ai bambini) (Fig.12), carrozze settecentesche (Fig.13), lo studio del suo dentista (Fig.14).

Alcuni sono oggetti disegnati per lui dal ben noto Iones Bendini (storico falegname di Sasso Marconi, attualmente in pensione, che quest'anno compie 86 anni), come per esempio un carro porta-bicchieri e altro ancora.

Fig.9. Buoi al lavoro (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Sono veramente sbalordita dalla perfezione, dalla varietà e della quantità di questi modelli e gli chiedo di poterli fotografare e di filmare i meccanismi in movimento. Registro le competenti illustrazioni di chi ha consolidato negli anni un'esperienza contadina pienamente consapevole. Il lucido ricordo del funzionamento delle macchine agricole più antiche e di quelle più sofisticate, è rimasto sempre vivo nel cuore e nella mente di quest'uomo orgoglioso delle sue origini contadine, anche quando, nei tempi in cui la terra non gli ha più

dato da vivere, ha dovuto adattarsi ad altri diversi lavori, per mantenere la famiglia.

Nato 88 anni fa in una casa colonica, detta la *Canóva*, sulle colline di Montechiaro (nella frazione di Pontecchio Marconi), vi è rimasto fino all'età di 54 anni.

Alla morte della contessa, proprietaria del fondo, tutto è cambiato.

La famiglia ha dovuto abbandonare il podere per lasciare il posto ad un moderno insediamento: nuova strada e ville dove prima sorgeva la casa colonica con stalla, pollai e baracche per la legna.

Fig.10. Chiesa e campanili (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Fig.11. Le due torri (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



**Quando non aveva ancora cinque anni cominciò ad aiutare il nonno nella sua attività.**

Imparò così ad impagliare le sedie con la foglia di granoturco. Si raccoglievano solo le foglie interne della pannocchia (la prima foglia di fuori seccata dal sole veniva scartata,

così come quella vicino ai grani della pannocchia). Si ponevano poi le foglie a seccare su dei graticci (*gradéz*) di vitalba (*vidéipra*) intrecciata a flessibili tralci di carpino.

Elio ricorda che facevano tre sedie per un *baiòk*, ma non saprebbe di quale valore si trattasse.

*Fig.12. Vari oggetti in miniatura. In primo piano da destra: carro bolognese, spasàdg (antico passeggino per insegnare a camminare ai bambini) e carro porta-bicchieri (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).*



*Fig.13. Carrozza settecentesca (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).*



*Fig.14. Studio dentistico (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).*



Fig. 15. Telaio (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



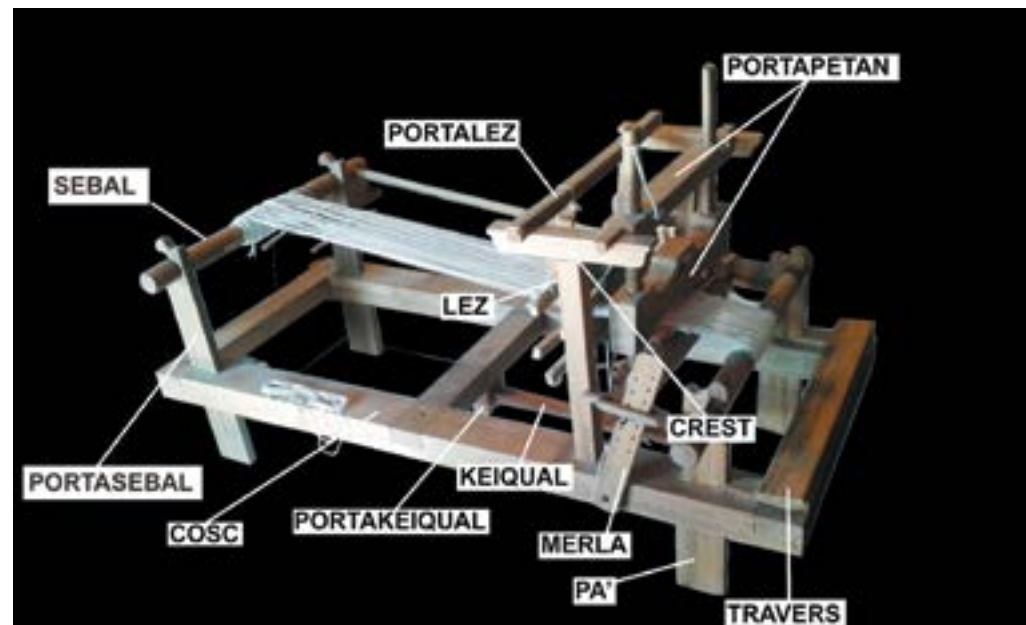
Fig. 17. I kéiquai (particolare del telaio) (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Fig. 16. Rocca per filare la canapa (in grandezza naturale) (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi).



Fig. 18. Telaio con le denominazioni dialettali dei suoi componenti (proprietà Elio Pagani) (foto Manuela Righi e rielaborazione Mauro Filippini).



Con le foglie di granoturco intrecciavano anche le sporte per la spesa, che duravano una vita e ogni *azdàura* le foderava a piacimento. Imparò a fare i bastoni da passeggio (*zanàti*), con i rami giovani di castagno selvatico (*plunàida*): quando il contadino andava a tagliare il bosco in primavera, sceglieva i polloni di un anno e, di nascosto dal “caporale”, li piegava per dare la forma al manico, l'anno dopo li modellava e li metteva nel forno finché si staccava la corteccia. Imparò a fare panieri di vimini, graticci e scaldaletti (*prît*). Elio studiava attentamente il lavoro delle donne intente a filare la canapa e a tessere al telaio, finché non fu in grado, non solo di imitarle, ma perfino

di costruire le rocche per filare. Usava le piante di rosa canina (*pizzincûl*), oppure di salice selvatico (*vradga*), sufficientemente grosse per poterle aprire da un capo. Complesso lavoro di abilità e precisione, come per costruire i modelli di telaio veramente funzionanti. Modelli che ancora oggi Pagani produce (Fig.15). Così come ancora oggi impaglia sedie e poltrone di ogni dimensione. E costruisce in grandezza naturale rocche per filare (Fig.16), le quali, secondo antiche credenze, portano fortuna in amore. Forse perché, come racconta Elio, quando un giovane voleva suggellare il proprio fidanzamento con la sua

ragazza, le donava una rocca (invece dell'anello) da lui costruita, cosicché la giovane potesse tessere la dote!

### **Il telaio era una vera e propria macchina ingegnosa di straordinaria importanza, nell'economia contadina**

Il telaio serviva per tessere lenzuola, asciugamani, pezze e teli per ogni uso. E il piccolo Elio volle scoprirne il meccanismo di funzionamento per poterlo riprodurre.

Per la predisposizione dei licci (*léz*) (parte del telaio che serve al movimento dei fili di ordito), fase fondamentale, quanto complicata per avviare il tessuto, si fece insegnare da Boschetti Delio, noto orologiaio, ora deceduto, del *Barlidàun* (casa colonica situata nei pressi di Palazzo Rossi di Pontecchio).

Prima dell'introduzione del filarino – che rappresentò, come dice Pagani, il primo passo verso la meccanizzazione in questo campo – si filava la canapa con la *rôca* e il *fûs* e si faceva la matassa (*gavàta*) con la *mulinèla*. Poi si facevano i *léz* e si montavano nel *pórtaléz*, mentre i *kéiqua*, sui loro *pórtakéiqua*, servivano a muovere i licci (Fig.17).

Si montava il filo sui subbi (*sébal*) e, una volta tirato l'ordito, si faceva un impasto con farina gialla e crusca (*ràmal*), lo si poneva sulla *busmaróla* (spazzola), la quale veniva passata sui fili dell'ordito per renderli lisci, dato che la canapa produce peluria (*plóma*).

Nel racconto di Pagani rimango affascinata dalla descrizione dei singoli pezzi componenti un telaio. Allora non resisto alla tentazione di

registrare tutti quei curiosi termini dialettali, come *cò* (*coscie*), *sébal*, *travérs*, *pà*, *crést o martèl*, *mérta o cukmérta*.

Questi termini compaiono sull'immagine del suo bel telaio in miniatura (Fig.18).

Telaio che è possibile vedere muoversi sotto le mani del suo costruttore, come gli altri oggetti con meccanismi mobili sopra descritti, collegandosi con il filmato visualizzabile in **Internet, al seguente link:**

<https://youtu.be/28NDH-A7Eyg> o con il seguente codice QR



Voglio esprimere un sentito ringraziamento ad Elio Pagani per la sua generosa disponibilità nell'accogliermi più volte nella sua casa, mostrandomi tutti i suoi lavori (Fig.19), descrivendo con dovizia di particolari i loro significati e le connessioni con un passato, nel quale molti si potranno riconoscere, e i più giovani potranno stupirsi, ma sicuramente tutti non potranno che restarne ammirati.

Fig. 19. Elio Pagani che mostra una miniatura di studio dentistico (foto Manuela Righi).



## Una sarta a tempo pieno. Un ricordo di Isabella Matarozzi

Giovanna Bassi

*Partendo dalle imbastiture e dai sottopunti, era diventata la sarta più qualificata del paese continuando la tradizione di famiglia perché i suoi genitori lavoravano per delle boutiques.*

*Si applicava la sera quando ormai aveva ultimato il lavoro di casalinga: a costo di rovinarsi la vista, tagliava, cuciva e metteva in prova tutti quegli indumenti che le commissionavano.*

*Dava sempre un consiglio, anche sugli accessori, e non sbagliava mai per il gusto innato che possedeva.*

*Isabella sapeva confezionare degli abiti da sposa incantevoli di qualsiasi colore e di qualsiasi foggia, sia per coppie giovani che per coppie meno giovani.*

*Prediligeva vestire i bambini, e dalle sue mani uscivano corredi per i battesimi e abiti da cerimonia in occasione della Cresima e della Comunione.*

*Sapeva trovare accorgimenti per i magri e per i grassi: con le sue mani svelte e preziose accontentava anche i più esigenti. Lei stessa era molto raffinata nel vestire ed aveva un guardaroba ricercato che metteva in bella mostra tutte le sue qualità (Fig.1).*

*Ci fu un matrimonio importante e fu l'occasione nella quale dimostrò le sue doti.*

*Incominciò a lavorare molto tempo prima per accontentare in tutto e per tutto gli sposi e molti invitati. Non deluse nessuno e le fotografie di quel giorno dimostrarono quanta fatica si era accollata.*

*Dopo aver vestito tanti adulti e tanti bimbi, oggi realizza indumenti per le bambole e i peluches che sono la gioia di tanti piccini. Ha voluto anche rallegrare degli orfani e, nel giro di poco tempo, ha riempito per loro uno scatolone di questi giocattoli fuori del comune.*

*Tutti la stimano e tutti la rispettano perché ha messo la sua creatività al servizio di molti.*

Questo scritto, molto romanzato per la verità, è dedicato alla signora Isabella Matarozzi in Canarini.

Lo scrissi quando era ancora in vita ma non ci fu l'occasione per farglielo leggere. Infatti questa sarta eccezionale è deceduta nel 2016, all'età di 88 anni.

Non dimostrava per niente la sua età e, anche fisicamente, fino all'ultimo,

Fig.1. Immagine di Isabella Matarozzi in Canarini che indossa uno dei suoi abiti (foto proprietà famiglia Canarini).





agli occhi della gente era come appare nella fotografia, distribuita al suo funerale, che la ritrae nel giorno del suo anniversario di matrimonio: i capelli molto curati e biondi, l'ombretto sulle palpebre degli occhi, il rossetto sulle labbra e un incarnato fresco nonostante l'età.

Mi ha voluto molto bene, e anch'io le ero tanto affezionata perché era cordiale e simpatica con tutti. A me diceva: "*Ti ho visto nascere*" e in effetti era proprio così.

Sosteneva: "*La moda la faccio io*" e con i suoi cappellini e vestiti colorati non si faceva fatica a crederle. Il suo

dinamismo incantava le persone conosciute.

Era l'immagine della vita portata benissimo anche nella terza età.

Aveva molti impegni in parrocchia e sapeva conciliarli con la vita di sarta e casalinga.

A me ha fatto molti lavori di sartoria ed era svelta a consegnarmeli.

Del figlio Luca diceva che era la luce dei suoi occhi, e stravedeva per lui.

Qui le persone la ricordano con affetto per quello che ha saputo fare per la sua famiglia e per la gente.

Brava Isabella il tuo ricordo rimane in noi e non sbiadisce col tempo.

## Piccola storia di un mulino incantato

Valeria Benassi

Il minuscolo libro era appena visibile fra le tante cose ammassate in quell'angolo buio della vecchia soffitta e per un po' lo ignorai. Poi, spostando quegli oggetti impolverati che tanto destavano la mia curiosità, cadde improvvisamente ai miei piedi. Lo raccolsi e cercai un po' di luce per capire di cosa si trattasse, poi con trepidazione mi decisi ad aprirlo. All'interno vi erano pochissime pagine e capii subito che si trattava di un solo racconto dal titolo piuttosto curioso: "Piccola storia di un mulino incantato" (1). Il testo che seguiva era altrettanto bizzarro ed è quello che ora riporto qui fedelmente.

"Quando tanto tempo fa il rumore delle macine a poco a poco si affievolì fino a cessare completamente, il silenzio scivolò furtivo tra le stanze del mulino, avvolgendo tutto ciò che conteneva e soffocando così ogni palpito di vita. La polvere allora, bianca come la farina, iniziò a posarsi su ogni cosa fino a formare un velo dalla trama fitta su cui penzolavano decine di ragnatele dall'intreccio prezioso come pizzi antichi.

Il tempo passava e il mulino sembrava

perduto per sempre quando, durante un temporale, una fata si riparò sotto il suo porticato. Guardandosi intorno i suoi occhi si posarono sulla porta antica.

Incuriosita, ne spinse delicatamente i battenti e si ritrovò in quel mondo addormentato. Sgomenta si aggirò fra le stanze e le sue scarpette lasciavano una lunga scia d'impronte.

- *C'è qualcuno?* - sussurrò come se avesse timore di svegliare ciò che la circondava.

Poi si fece coraggio e alzò il tono: - *C'è qualcuno?*

- *Non c'è nessuno! Nessuno abita qui!*

- rispose una vocina.  
- *Non mi sembra, almeno tu ci sei. Fatti vedere!* - incalzò la fata.

Dopo un minuto di silenzio si udì un debole: - *Sono qui* - e un coniglietto riluttante uscì allo scoperto facendo qualche passo verso di lei.

- *Ciao* - lo salutò la fata piacevolmente sorpresa.

- *Ciao* - rispose lui rincuorato dal suo tono dolce.

- *Vuoi essere così gentile da raccontarmi cosa è successo a questo mulino?* - proseguì la fata.

Messo a suo agio il coniglietto

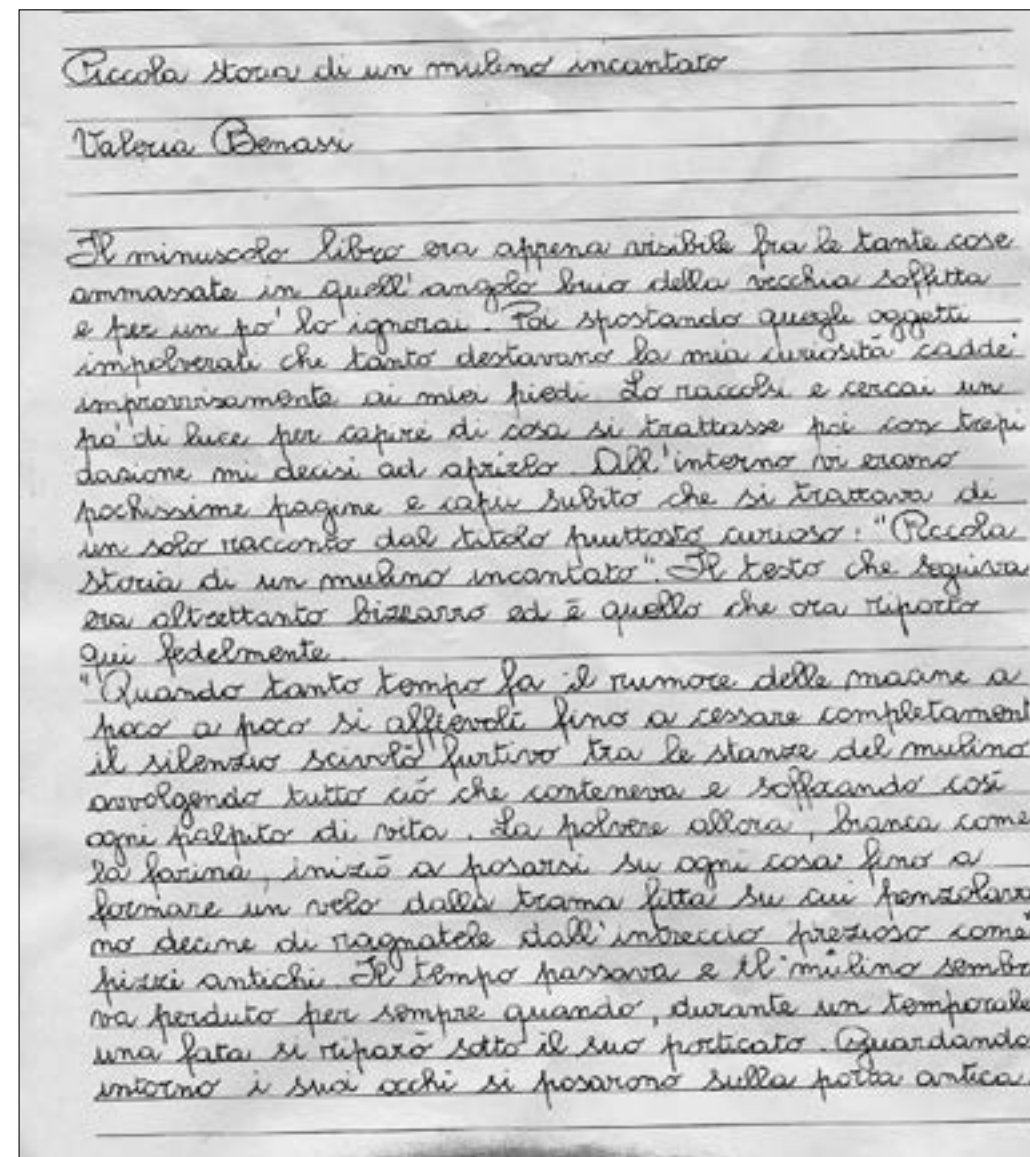
raccontò ogni cosa e allora lei gli disse:

- *Il mio nome è Fiorella e, come avrai capito, sono una fata per cui posso fare qualcosa. Non posso rimmetterlo in funzione perché occorrerebbe un*

*mugnaio, ma posso fare in modo che tu, e chi vuole vivere qui, possa farlo nel migliore dei modi.* -

Estratta quindi la bacchetta magica trasformò una parte del mulino in uno strano giardino: un giardino che

Fig. 1. Prima pagina del manoscritto originale del racconto (Valeria Benassi).



poteva vivere senza la luce del sole e non aveva bisogno di essere irrigato. Un giardino dove tutto ciò che lo componeva si immobilizzava quando un estraneo ne varcava la soglia, per poi riprendere vita appena rimaneva isolato dal resto del mondo. Se qualcuno però avesse provato a spiarlo di nascosto per assistere a questa trasformazione, la fatina, che da allora lo sorveglia notte e giorno, avrebbe fatto sì che il curioso cadesse in un sonno profondo e, al suo risveglio, non ricordasse più nulla. E così è stato da molto tempo, con grande soddisfazione del coniglietto e

dei suoi numerosi amici, e sicuramente lo sarà per tanto e tanto ancora”.

### **Nota**

(1) Il mulino delle Coveraie è installato in un edificio, in parte ristrutturato, in località Maserno di Montese (MO), la cui parte più antica risale al XVII secolo. Traeva la forza motrice dall'omonimo ruscello che muoveva due ruote lignee verticali. Attualmente non è più in funzione ed è adibito a piccolo museo e ad abitazione ([http://www.aiams.eu/images/files/Mulino\\_delle\\_Coveraie\\_rid.jpg](http://www.aiams.eu/images/files/Mulino_delle_Coveraie_rid.jpg)).

*Fig. 2. Interpretazione grafica di fantasia della “Piccola storia di un mulino incantato” ambientata all'interno dell'antico mulino delle Coveraie (foto tratta dal web: [http://www.aiams.eu/images/files/Mulino\\_delle\\_Coveraie\\_rid.jpg](http://www.aiams.eu/images/files/Mulino_delle_Coveraie_rid.jpg) elaborazione di Paolo Michelini).*

